

Roberto Monteforte

Tante teste coronate alle beatificazione dell'ultimo imperatore austroungarico. Per il Papa fu un amico della pace, ma è una scelta accolta da non poche polemiche

Carlo d'Austria, il santo imperatore di Wojtyła

CITTÀ DEL VATICANO Non era particolarmente affollato ieri il sagrato della Basilica di san Pietro quando Giovanni Paolo II ha elevato all'onore degli altari Carlo d'Austria, l'ultimo imperatore austroungarico. Ma erano tante le teste coronate delle antiche casate europee dagli Asburgo ai Borbone, la regina Fabiola, i sovrani del Lussemburgo e del Liechtenstein, i Savoia, i Turn und Taxis.

Così da ieri la Chiesa ha tra i suoi beati ha anche l'ultimo erede del sacro romano impero, quel Carlo d'Austria imperatore quasi per caso, visto che è solo settimo nella linea di successione dell'imperatore Francesco Giuseppe, ma sarà lui nel 1916 a giungere ad avere nelle mani le redini dell'impero e del regno d'Ungheria nel pieno del primo conflitto mondiale. Un guerra da cui cercò di far uscire il suo impero. Sarà lui a traghettarlo sino alla sconfitta. Non abdicò, né si dimise quando la monarchia venne abrogata in Austria, ma il suo comportamento rese possibile una transizione a un nuovo ordine senza guerra civile. Lascerà la sua Vienna e morirà

di polmonite esule e povero a Madeira, l'isola portoghese sperduta nell'Oceano Atlantico. Era il 1° aprile del 1922. Aveva solo 35 anni.

Quella di Carlo d'Asburgo è stata una beatificazione che ha suscitato polemiche, soprattutto in Austria. È stata definita inopportuna, sono state rievocate le critiche all'ultimo sovrano «cattolico»: le accuse di debolezza, di mediocrità, di essere troppo influenzabile dalla moglie, l'italiana Zita Borbone-Parma e di subire le pressioni di papa Benedetto XV. Forse proprio per questo Giovanni Paolo II l'ha caldeggiata con tanta decisione. Lo ha spiegato nella sua omelia. «Il politico» e «il cristiano» Carlo d'Austria è stato «un amico della pace» che ha cercato di portare avanti «le iniziative di pace di Benedetto XV», «per lui - continua - la guerra era qualcosa di tremendo». Un capo di Stato, quindi, ma soprattutto un cristiano che nella sua opera



Gli standardi dei cinque beatificati ieri in Piazza San Pietro

Foto di Vincenzo Pinto/Ansa

si è fatto guidare dai principi della fede. «Compito decisivo dei cristiani - si legge nel testo in tedesco che il Papa, molto affaticato, ha fatto leggere ad un suo collaboratore - è sempre di cercare la volontà di Dio, riconoscerla e agire secondo tale volontà». Karol Wojtyła, profeta di pace, proclama beato l'imperatore che cercò di porre fine alla guerra siglando una pace separata con la Francia, un tentativo fallito che però indicò con coraggio la via per una pace «duratura», attenta al destino dei popoli. La trattativa segreta affidata dal sovrano ai cognati Sisto e Xavier di Borbone-Parma non andò in porto. C'è chi dice per imperizia del sovrano, altri parlano di intrighi di corte, favoriti dal principale avversario dell'imperatore: la massoneria internazionale che complottò in tutti i modi per abbattere l'«ultimo impero cattolico», anche montando campagne denigratorie. La guerra

continuò e Carlo che era un militare, guidò le truppe austro-ungariche sul fronte sud, sull'Isonzo e a Caporetto contro quelle italiane. Con i suoi limiti cercò di umanizzare il conflitto, impose il rispetto dei feriti, fu contro la guerra totale affidata ai sottomarini, ma permise l'uso del gas asfissianti contro le truppe avversarie. Si preoccupò soprattutto delle condizioni del suo popolo. Lo ha ricordato ieri il Papa: «Suo unico desiderio - ha affermato - era di seguire la vocazione cristiana alla santità anche nel suo agire politico e per lui particolarmente importante era l'esercizio della carità sociale». «Che sia di esempio - conclude il Papa - soprattutto per coloro che in Europa portano la responsabilità politica». La santità è possibile in ogni scelta di vita, compresa quella difficile di chi guida un Paese e persino un esercito durante una guerra: questa pare essere il senso di questa beatificazione. Ieri sono stati proclamati beati anche la mistica tedesca Katharina Emmerich, la «visionaria» che ha ispirato Mel Gibson per il film *The Passion*, due religiosi francesi Pierre Vigne e Joseph Cassant e la suora italiana Maria Ludovica De Angelis.

«Parola mia: siamo all'università dell'ignoranza»

Il prof Beccaria, già star tv con Rispoli, attacca la riforma Moratti: «La ricerca viene umiliata dalla burocrazia»

Roberto Carnero

TORINO «So già che qualcuno mi tacerà di essere un "conservatore di sinistra", ma l'accusa non mi spaventa. Sono di sinistra e mi rivolgo alla classe politica di sinistra, quella che, quando sarà finito il governo Berlusconi, mi auguro torni a governare. E a gestire, in particolare, la scuola, l'università, l'istruzione. Per questo per me è molto importante poter rivolgermi ai lettori dell'Unità». Apre così questo nostro incontro Gian Luigi Beccaria. Molti lo conoscono come «il professore» di *Parola mia*, la fortunata trasmissione che, condotta da Luciano Rispoli a metà degli anni Ottanta, ha rappresentato un importante esempio di divulgazione culturale (andava in onda su Rai1 prima del tg delle 20, la fascia ora occupata dai quiz milionari: triste segno dei tempi...).

Ma Beccaria, prima di essere star televisiva, insegna da quarant'anni all'università, dove è ordinario di Storia della Lingua italiana presso l'ateneo torinese. Per Garzanti ha curato un «pamphlet collettivo», che raccoglie le voci di alcuni docenti universitari molto critici nei confronti della riforma del cosiddetto «tre più due», quella che ha sostituito le vecchie lauree, per lo più quadriennali o biennali, in un triennio di base e in un biennio specialistico. Varata dal ministro Berlinguer, ma ora sostanzialmente peggiorata dalla Moratti, è accusata da molti di spezzettare i contenuti disciplinari, dequalificando in maniera preoccupante la preparazione. Al volume curato da Beccaria, dal titolo *Tre più due uguale zero* (pagine 192, euro 13,50), hanno partecipato diversi professori di discipline umanistiche, tra i quali Claudio Magris, Pier Vincenzo Mengaldo, Cesare Segre, Raffaele Simone.

Professor Beccaria, come possiamo sintetizzare il quadro che emerge



Studenti universitari a lezione

Foto Dario Orlandi

dall'insieme degli interventi contenuti nel volume?

C'è una straordinaria convergenza di punti di vista tra i diversi autori, che pure hanno scritto senza essersi consultati prima tra loro. Segno, questo, che alcune cose evidentemente non vanno proprio. Il discorso è centrato sulle discipline umanistiche: letteratura, filologia, storia, filosofia. Materie sempre più emarginate dal sistema dell'istruzione italiana. Chi negli anni scorsi andava all'estero sa che la nostra scuola era tra le migliori del mondo. Forniva un'ottima preparazione, soprattutto nel-

le materie umanistiche. Ora, invece, con le varie riforme, dalla scuola si è cancellato lo studio del passato, appiattendolo tutto sulla contemporaneità, e all'università si sono ridotti drasticamente i contenuti, dequalificando il livello degli studi. Questa rimozione del passato mi sembra una scelta folle, in un Paese, come l'Italia, dove è concentrata più della metà del patrimonio storico e artistico mondiale.

Quali sono le pecche del «tre più due»?

Noi professori universitari siamo stati tenuti fuori dalla formulazione della riforma.

Ci è stata calata dall'alto, da parte dei pedagogisti, che hanno predicato la distruzione delle competenze, il demidattico, l'idea che un insegnante, ad esempio, debba imparare più un metodo di insegnamento che delle cose da insegnare. Si è voluto, insomma, promuovere la didattica della nullità, l'insegnamento dell'ignoranza.

In vari contributi si punta il dito contro la «concezione aziendale» dell'università. Di cosa si tratta?

Beh, in Italia ultimamente tutto è diventato azienda: gli ospedali, le scuole, le università. E anche il linguaggio: gli studen-

ti sono 'utenti', l'insegnamento 'offerta formativa', e via di questo passo. Gli atenei, essendo aziende, devono farsi concorrenza tra loro, per accaparrarsi gli iscritti, e quindi spendono una barca di soldi per pagarsi la pubblicità sui giornali, alla radio, alla tv: tutto denaro sottratto alla ricerca. In questa idea aziendale dell'università, le facoltà migliori sono considerate quelle con il minor numero di bocciati, il che evidentemente provoca una diminuzione di serietà nelle verifiche.

Lei e i suoi colleghi non nascondete che fu il ministro Berlinguer a ini-

Docenti, al via il «tavolo» con il ministero Ma all'orizzonte c'è lo sciopero generale

ROMA Parte mercoledì il confronto tra il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca e la Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane, sulla riforma dello stato giuridico dei docenti universitari. Un «tavolo» per discutere i punti controversi di un disegno di legge delega che ha messo in subbuglio gli atenei di tutto il Paese e sul quale sindacati e associazioni di categoria stanno dando battaglia. Il provvedimento, destinato a cambiare le regole per il reclutamento dei professori e a mandare in soffitta la figura del ricercatore, è già stato votato in commissione Cultura della Camera e attende solo il parere della commissione Bilancio per passare in Aula. Ma, se l'iter parlamentare e l'intenzione della maggioranza sembrano indirizzarsi verso un'approvazione definitiva entro la fine dell'anno, a frenare sui tempi è stato in questi giorni lo stesso ministro Letizia Moratti. In un incontro con la Crui, ha assicurato che, «ferme restando le prerogative del Parlamento, non esiste alcuna volontà di soffocarne o di accelerarne forzatamente il percorso parlamentare». Non solo. Il ministro si è detto anche disponibile a «proseguire nel confronto di merito sui punti in discussione, compresi quelli più controversi». Un'apertura, però, che non ha ammorbidito le critiche dei sindacati. Nelle università l'anno accademico è cominciato a singhiozzo e si susseguono le assemblee (oggi è prevista a Pisa e martedì e mercoledì sarà la volta di Milano e Padova), e in settimana le sigle di categoria definiranno un calendario di mobilitazione. Senza escludere l'ipotesi di fissare una data per lo sciopero generale.

ziare la riforma...

Guardi, la maggior parte degli autori è gente che ha militato nel Pci, nei Ds, nella Cgil... Gente di sinistra, dunque, e che non rinnega affatto questa appartenenza politica. Ma tra compagni è anche d'obbligo la franchezza. Bisogna individuare gli errori e le storture, finché si è in tempo per correggerli. E insieme occorre denunciare quanto sta accadendo oggi. Vede, Berlinguer aveva chiara l'idea della centralità dell'istruzione pubblica. Con la Moratti il calcolo è diverso e chiarissimo: impoverire l'università pubblica, in modo che ciò vada a vantaggio dei centri d'eccellenza, ovvero degli atenei privati. Come accade già, ad esempio, negli Stati Uniti.

Con la riforma, com'è cambiata la sua vita di professore?

Sempre meno tempo per la ricerca, che ormai rimane quasi un miraggio, e sempre più burocrazia: commissioni, riunioni, incontri per la didattica. Siamo sempre meno ricercatori e sempre più 'ragionieri'. Prima insegnavamo corsi monografici di sessanta ore, in cui attraverso la trattazione di un argomento specifico, frutto di ricerche di prima mano, fornivamo un metodo. Ora in moduli di trenta ore a carattere generale possiamo offrire conoscenze di livello liceale. E la vecchia tesi di laurea è stata sostituita da una risibile tesina, meno di quanto una volta si faceva per l'esame di maturità.

E gli studenti come sono cambiati?

Appaiono sempre più passivi e meno reattivi. Ma non è colpa loro. È colpa di una scuola che non è più luogo di discussione, dibattito, differenza, al limite anche critica e contestazione. Si insegna a non pensare e a bere quello che viene dato. Una soluzione commerciale di cui uno come Berlusconi non può che avvantaggiarsi: tutti buoni, zitti, pronti a credere a quanto trasmette la tv, ai facili slogan elettorali, e infine a votarlo.

Novella Calligaris

Il presidente del Comitato italiano paraolimpico, Luca Pancalli: «Non è un giorno con i riflettori accesi a dare uguali opportunità ai diversamente abili»

«Aprire Palazzo Chigi ai disabili? Pura demagogia»

ROMA «Vogliamo raccontarci una bella fiaba! In Italia abbiamo un brutto vizio: di inventarci le giornate dedicate a... per non affrontare con serietà i problemi e aggirare l'ostacolo». Senza tanti giri di parole il presidente del Comitato italiano Paralimpico, Luca Pancalli critica l'iniziativa promossa dal Fondo italiano per l'abbattimento delle barriere architettoniche (F.I.A.B.A.) di aprire Palazzo Chigi ai disabili e di raccogliere fondi. «Troppo poco, troppo demagogico, troppo sospetto, e a chi giova?», si chiede. «Non tutte le fiabe sono a lieto fine. Non conosco quale progettualità ci sia dietro questa raccolta di denari, né chi li gestisca e chi sono i soggetti operativi, ma visto che sul loro sito sono elencati autorevoli personaggi membri del Comitato d'onore sono certo che non mancheranno di pubblicizzare anche i risultati». Luca Pancalli da pochi giorni è rientrato da Atene dove ha guidato la spedizione italiana degli atleti con abilità diversa che ha conquistato 19 medaglie. «Soprattutto vorrei ricordare - puntualizza - che non è un giorno con i riflettori accesi che aiuta a dare uguali opportunità ai disabili. Noi lavoriamo 365 giorni all'anno per abbattere tutte le barriere, anche quelle sociali e quelle create dai pregiudizi». Pancalli è un fiume in piena, non sopporta il pietismo ed esige rispetto dei diritti come cittadini e come atleti. Da Atene ha più volte lanciato l'allarme sul futuro della squadra azzurra nel movimento para-

olimpico dove il livello tecnico è cresciuto in maniera esponenziale. È giustamente soddisfatto dei risultati, 4 vittorie 8 argento e 7 bronzi sono un buon

bottino considerando anche lo sfortunato incidente di Lorenzo Ricci, che ha praticamente bruciato due medaglie nella categoria non vedenti dell'atletica

leggera, e qualche arbitraggio non favorevole nella scherma. È preoccupato per il futuro. Pochi soldi e troppi sacrifici da chiedere ad atleti, tecnici volontari

e a società costrette ad elemosinare spazi per gli allenamenti. Ad Atene si sono presentate 150 nazione e quasi 4000 atleti. Sono stati battuti 304 record del

mondo. Queste cifre parlano chiaro, il tempo del volontarismo è giunto al capolinea, ora si deve dare spazio al professionismo. Pancalli punta il dito sulle

difficoltà quasi insormontabili di atleti e tecnici che per coltivare la passione sportiva ed allenarsi in modo costante sono costretti a farlo di notte per non rubare tempo al lavoro e che per gareggiare devono chiedere aspettative non retribuite o affidarsi al buon cuore del datore del lavoro per un congedo straordinario. Il presidente del CIP non chiede maggiorazione dei premi per le medaglie. Insiste, invece, su un riconoscimento costante dei suoi atleti, vuole borse di lavoro adeguate e aggiunge: «Non possiamo competere con Francia, Gran Bretagna o Germania che hanno bilanci di oltre 7 milioni di euro destinati loro dai rispettivi governi. Noi non arriviamo nemmeno alla metà. Un aiuto concreto ci potrebbe essere dato dai gruppi militari se aprissero le porte anche agli atleti disabili». Un'idea fattibile soprattutto con l'inserimento di questi campioni con abilità diversa nei ruoli amministrativi. Certo si dovranno cambiare le regole per il reclutamento, la sana e robusta costituzione certo non è la prima credenziale di questi atleti, ma la legge 104 del 1992 apre le porte ai portatori di handicap al pubblico impiego e questo certificato non è più discriminante. «Le regole debbono essere modificate quando serve, il vero handicap è non capirlo. Sono convinto che le forze armate, i corpi militari potranno superare le barriere burocratiche e dare un futuro ai nostri campioni. Se questo non avverrà la nostra partecipazione a Pechino 2008 è davvero a rischio, ma se qualcuno ha un'altra proposta realistica si faccia avanti».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 57

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Service! via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Linciano 13, Tel. 0322.919839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273731 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Prof. ENZO SANTARELLI

Si è spento serenamente nella sua casa di Roma. Ne danno l'annuncio la figlia Nora Santarelli e la sua compagna Bruna Gobbi.

Roma, 3 ottobre 2004
On. Fun. Senatore 06/808.54.54

Maria Rosaria Stabili, Angelo, Francesco e Rita Trento ricordano con dolore e nostalgia

ENZO SANTARELLI

Roma, 3 ottobre 2004
On. Fun. Senatore 06/808.54.54